

Tra uomini e topi c'è l'ex signor G



Con «Il Grigio», in scena da stasera a Udine, Giorgio Gaber chiude il ciclo iniziato nell'ormai lontano 1970 con «Il signor G»: dallo spettacolo mix di monologhi e canzoni a un teatro solamente parlato.

Servizio di

Carlo Muscatello

UDINE — «Una volta ero abbastanza cosciente del mio tipo di pubblico. Oggi la gente che mi viene a vedere, numerosa per la verità, è molto più eterogenea e disaggregata, difficile da conoscere...».

Sono parole di Giorgio Gaber, che l'altro giorno a Milano, a conclusione di un mese di repliche de «Il Grigio» al Teatro Carcano — da stasera fino a sabato, alle 20.30, al Palamoste di Udine, dopo il rinvio di alcune repliche previste la settimana scorsa a Pordenone — è stato protagonista di un incontro-dibattito che ha rotto un silenzio quasi decennale.

Era da molti anni, infatti, che il cantante-musicista-attore di origine triestina (vero cognome: Gaberscik) si negava ai mass-media: rare interviste, rarissime apparizioni televisive («ogni volta che le faccio, poi mi pento...»), idiosincrasia quasi assoluta per contatti con il pubblico diversi da quelli proposti, con cadenza quasi annuale, sul palcoscenico.

L'ultima volta che l'avevamo visto a teatro, circa due anni fa, era con «Parlami d'amore Mariù». Dopo tanti anni nei

quali i suoi spettacoli erano un sapiente mix di monologhi e canzoni, alternati con precisione quasi maniacale, già in quell'occasione si poteva notare un certo allontanamento dalla forma canzone, a beneficio della parola parlata.

Ora il «salto della barricata» è compiuto in maniera decisa e completa, e «Il Grigio» — scritto come i precedenti in coppia con Sandro Luporini — è uno spettacolo interamente teatrale: ci sono delle musiche, ma in scena Gaber non canta né imbraccia la chitarra.

«Ho fatto uno spettacolo senza canzoni — ha spiegato Giorgio Gaber —, innanzitutto perché rispetto troppo la canzone per metterla solo al servizio di un racconto. E poi perché uno spettacolo di sola prosa è la giusta conclusione di un percorso che ebbe inizio nel '70, quando feci «Il signor G», che non era un concerto, ma uno spettacolo teatrale a tema, con delle canzoni. Negli spettacoli successivi continui su questa strada, ma accanto alla musica pian piano prendevano sempre più piede i monologhi. Dopo «Parlami d'amore Mariù», in cui alle canzoni si alternavano ben sei racconti, mi pareva inevitabile

orientarmi verso un racconto unico. E' chiaro che un racconto ha una sua tensione interna, che le canzoni avrebbero interrotto...».

«E' stata una scommessa — ha detto ancora l'artista — e anche la voglia di misurarmi con cose nuove, inusitate: com'è, appunto, una vicenda di due ore, con un solo attore in scena. Non è vero che questo spettacolo segna il mio ritiro definitivo dalle scene, come ha scritto qualcuno. E' vero piuttosto che chiude il ciclo quasi ventennale cominciato con «Il signor G». Dopo, voglio fare altre cose. Ma non so ancora di che tipo...».

«Il Grigio», ci spiega nella presentazione dello spettacolo, è la storia di un uomo normale, che a un certo punto della propria vita sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto, afflitto forse da disagi più personali che sociali. Si ritira in una casetta poco lontana dalla città, per essere più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Purtroppo la sua solitudine viene ben presto minacciata da una presenza all'inizio misteriosa, che poi si rivelerà essere, almeno per lui, un normalissimo topo... Che altri non è se non «Il Grigio» del titolo.

Tra uomini e topi c'è l'ex signor G



Con «Il Grigio», in scena da stasera a Udine, Giorgio Gaber chiude il ciclo iniziato nell'ormai lontano 1970 con «Il signor G»: dallo spettacolo mix di monologhi e canzoni a un teatro solamente parlato.

Servizio di

Carlo Muscatello

UDINE. — «Una volta ero abbastanza cosciente del mio tipo di pubblico. Oggi la gente che mi viene a vedere, numerosa per la verità, è molto più eterogenea e disaggregata, difficile da conoscere...».

Sono parole di Giorgio Gaber, che l'altro giorno a Milano, a conclusione di un mese di repliche de «Il Grigio» al Teatro Carcano — da stasera fino a sabato, alle 20.30, al Palamoste di Udine, dopo il rinvio di alcune repliche previste la settimana scorsa a Pordenone — è stato protagonista di un incontro-dibattito che ha rotto un silenzio quasi decennale.

Era da molti anni, infatti, che il cantante-musicista-attore di origine triestina (vero cognome: Gaberscik) si negava ai mass-media: rare interviste, rarissime apparizioni televisive («ogni volta che le faccio, poi mi pento...»), idiosincrasia quasi assoluta per contatti con il pubblico diversi da quelli proposti, con cadenza quasi annuale, sul palcoscenico.

L'ultima volta che l'avevamo visto a teatro, circa due anni fa, era con «Parlami d'amore Mariù». Dopo tanti anni nei

quali i suoi spettacoli erano un sapiente mix di monologhi e canzoni, alternati con precisione quasi maniacale, già in quell'occasione si poteva notare un certo allontanamento dalla forma canzone, a beneficio della parola parlata.

Ora il «salto della barricata» è compiuto in maniera decisa e completa, e «Il Grigio» — scritto come i precedenti in coppia con Sandro Luporini — è uno spettacolo interamente teatrale: ci sono delle musiche, ma in scena Gaber non canta né imbraccia la chitarra.

«Ho fatto uno spettacolo senza canzoni — ha spiegato Giorgio Gaber —, innanzitutto perché rispetto troppo la canzone per metterla solo al servizio di un racconto. E poi perché uno spettacolo di sola prosa è la giusta conclusione di un percorso che ebbe inizio nel '70, quando feci «Il signor G», che non era un concerto, ma uno spettacolo teatrale a tema, con delle canzoni. Negli spettacoli successivi continuai su questa strada, ma accanto alla musica pian piano prendevano sempre più piede i monologhi. Dopo «Parlami d'amore Mariù», in cui alle canzoni si alternavano ben sei racconti, mi pareva inevita-

bile orientarmi verso un racconto unico. E' chiaro che un racconto ha una sua tensione interna, che le canzoni avrebbero interrotto...».

«E' stata una scommessa — ha detto ancora l'artista — e anche la voglia di misurarmi con cose nuove, inusitate: com'è, appunto, una vicenda di due ore, con un solo attore in scena. Non è vero che questo spettacolo segna il mio ritiro definitivo dalle scene, come ha scritto qualcuno. E' vero piuttosto che chiude il ciclo quasi ventennale cominciato con «Il signor G». Dopo, voglio fare altre cose. Ma non so ancora di che tipo...».

«Il Grigio», ci spiega nella presentazione dello spettacolo, è la storia di un uomo normale, che a un certo punto della propria vita sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto, afflitto forse da disagi più personali che sociali. Si ritira in una casetta poco lontana dalla città, per essere più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Purtroppo la sua solitudine viene ben presto minacciata da una presenza all'inizio misteriosa, che poi si rivelerà essere, almeno per lui, un normalissimo topo... Che altri non è se non «Il Grigio» del titolo.